

psiche

& società



Si dice che il mondo è bello perché è vario di idee. E tuttavia la varietà dovrebbe sempre commisurare i pro e i contro delle proprie tesi. I sostenitori dei diritti degli animali conducono da anni battaglie apprezzabili contro gli abusi sulle cavie utilizzate in esperimenti scientifici. Essi hanno persuaso gran parte dell'opinione pubblica sulla crudeltà gratuita di certi test. Con pressioni non indifferenti gli attivisti hanno persino indotto alcuni scienziati ad abbandonare il proprio lavoro. Oltre le prese di posizioni emotive tuttavia è utile chiarire alcuni aspetti anche per non accreditare l'assioma ricercatore uguale sadico.

Hanno salvato più vite i topi di laboratorio che i servizi di emergenza urgente. E oggi una più equilibrata consapevolezza, oltre le rivendicazioni

estremistiche, sta riconoscendo i vantaggi dei laboratori con cavie animali. Tutto ciò considerato l'alto costo in termini di sofferenza umana che nasce dalle patologie, ad esempio, del sistema nervoso. I passi avanti, anche piccoli, della ricerca coinvolgono gioco forza gli animali da esperimento. E se ciò sia morale o meno occorre che l'interrogativo venga messo in relazione con la necessità di saperne di più sul cervello per curare alcune delle sue degenerazioni.

La ricerca neuroscientifica è costosa e complessa. Ma l'ignoranza produce costi ancora più elevati. Due grandi

L'ACCESO DIBATTITO SULLA SPERIMENTAZIONE

Per la scienza sono necessari gli esperimenti sugli animali

ROBERTO CAFISO

rompicapo delle patologie cerebrali sono il morbo di Alzheimer e quello di Parkinson, entrambi caratterizzati da una progressiva degenerazione di specifici neuroni. Solo negli Usa il morbo di Parkinson colpisce circa mezzo milione di abitanti. Diversi milioni in tutto il mondo. L'Alzheimer, uno stato confusionale ove viene meno la capacità di apprendere nuove informazioni e ricordare conoscenze già apprese, si abbatte sul 10% della popolazione sopra i 65 anni sino ad arrivare ad oltre il 50% per gli ottantenni. Una tragedia per pazienti e familiari. Ma non solo: depressione endogena, paralisi ce-

rebrali, epilessia, sclerosi multipla, schizofrenia, paralisi spinali, ictus cerebrale. Come studiare, comprendere, migliorare le terapie senza sperimentazione comparata?

La conoscenza del funzionamento del sistema nervoso è alla base della comprensione del comportamento e per quanto negli ultimi dieci anni siano state perfezionate tecniche di neuroimmagini computer-assistite, che fanno vedere ai ricercatori cosa avviene dentro il cranio e ancora più minuziosamente quali parti del cervello vengono attivate in condizioni differenti, questo non basta.

Queste tecniche non invasive sono in grado di sostituire la sperimentazione con tessuti cerebrali dal vivo? La risposta ad oggi è no perché la chirurgia intracranica e l'analisi tessutale dal punto di vista neuroanatomico, neurofisiologico e neurochimico appaiono indispensabili. E per questo tipo di ricerca non possiamo utilizzare cavie umane. D'altronde non possiamo negare la possibilità ad un nostro simile malato di sperare di migliorare o addirittura di guarire.

Tralasciare questa possibilità sulla scorta di considerazioni nobili ma radicalizzate non solo non aiuta la ricerca, ma soprattutto non aiuta chi soffre e chi standogli accanto si disperera. Occorre, questo sì, evitare eccessi e sperimentazioni selvagge fuori dalla scienza, non avallata da regole e protocolli espliciti e rigidi.

E' morto ieri a Catania il filosofo "ribelle" che «cercava con rabbia la verità delle cose». Autore per Franco Battiato, il palco lo infiammava di energia vitale

È morto ieri mattina a Catania Manlio Sgalambro, 89 anni, filosofo e autore di numerosi testi di Franco Battiato. Nato a Lentini era filosofo, scrittore, poeta, paroliere e cantautore. I funerali saranno celebrati oggi alle 15:30 nella chiesa Crocifisso dei miracoli a Catania.

GIOVANNA GIORDANO

Manlio Sgalambro è morto ieri mattina all'alba, dopo un colpo di tosse e prima dell'arrivo dell'attesa primavera. È morto fra i suoi libri e le pagine sparse come arcipelaghi e sull'ultimo foglio di appunti, dentro un libro di Sklovskij, dice male dell'automatismo e del tran tran quotidiano. È morto nella sua casa in piazza Vittorio Emanuele con le sue figlie vicine e poi posto dentro una bara coi pizzetti e il rosario in mano. Un ventilatore gli muove le ciglia e sembra che il filosofo desideri ancora dare colpi di staffile al pensiero. E in quella casa, dove lui non voleva cani e neppure bambini, sfilano i suoi amici. In alto un manifesto dedicato a Schopenhauer e una civetta impagliata, anche lei morta.

Della morte Manlio Sgalambro parlava così spesso e con la parola la indagava. «Io appartengo al sistema solare. Il resto dell'universo non mi dice niente. Vago senza sapere dove. Il cielo è altrettanto confuso come un marciapiede di Calcutta».

Era un uomo tremendo, in verità. E cercava con rabbia la verità delle cose e disprezzava. Disprezzava gli scioocchi sciolti e quelli al potere, quelli che scrivono e quelli all'università. Preferiva in certi casi il mondo dei semplici a quello dei sapienti. Offendeva con grazia e pure senza grazia. Ma era questa la sua forza. Era così ribelle che non si era neppure laureato. Traduzioni in tutto il mondo dei suoi libri, conferenze e canzoni ma non si era mai voluto laureare. E neppure nessuno aveva osato dargliela ad onore, un po' perché oscurava tutti con la sua intelligenza e presenza scenica, un po' perché comunque gliel'aveva cantate. Già, cantate, con la canzone si era divertito molto, il palco lo in-

Il filosofo Manlio Sgalambro nel suo studio, a destra con Franco Battiato



Manlio Sgalambro «distruttore di certezze»

fiammava di energia vitale.

Così, quest'uomo che era rimasto in casa sua per anni a coltivare il suo ingegno e solo quello e poco gliene importava delle cose del mondo, finalmente era uscito a respirare un po' di aria del continente insieme a Franco Battiato e anche di aria di gioventù.

La gioventù gli mancava molto e così il tempo. Non voleva perdere un minuto del suo tempo in inutili conferenze e cene anche con donne belle. Sentiva che il tempo veniva meno. Ma non voleva essere consolato. Anzi detestava pure la consolazione e anche i filosofi che consolano. Seneca in testa. Eppure a questo "Mundo pessimus" era affezionato e negli ultimi anni lo guardava con una certa sua "tenerezza" e dalla finestra spiava la gente passare in piazza e parlare e ridere e be-

re la spremuta. Gli piaceva soprattutto d'estate. E anche raccontava della sua infanzia a Lentini e di un bombardamento che aveva visto a Catania in piazza dei Martiri e di un inquisitore del Cinquecento che si chiamava appunto come lui, Sgalambro. Del suo cognome, Sgalambro, andava fiero perché significa in calabrese "calabrone" e l'idea di emettere il ronzio di un calabrone, cioè un fastidio, gli piaceva.

Gli piaceva dare fastidio. Così i colti strabuzzavano gli occhi quando lo vedevano sul palco a cantare con le ragazze. Così gli incolti strabuzzavano gli occhi quando diceva, per esempio, «tutto ciò che è e che non è, ma in simmacri, per scorcio, in ombre, ombre tremolanti come fiammelle, più fatte di buio che di luce». Era un distruttore di certezze, anche religiose. «Il Trat-

tato dell'empietà" è un colpo di spada all'idea di Dio. "La morte del sole" ha fatto disperare molti pensatori. Inizia con una citazione di Hegel «c'è molto movimento, ma è un movimento di vermi».

Manlio Sgalambro diceva che la chiacchiera è inutile, come lo squittio dei topi. Eppure parlava, parlava e soprattutto scriveva. Fino all'altro ieri, ormai su grandi fogli, con matite grosse perché la vista si era assottigliata e la mano non era più salda. Fino all'ultimo camminava nel corridoio di casa sua e giu per non perdere il vizio del cammino. Per non perdere soprattutto la vita a cui teneva molto. Così è morto il filosofo e l'amico e il cantante e il poeta che voleva con il pensiero cambiare il mondo. Addio, Manlio, non ti posso dire arrivederci.

LA BIOGRAFIA

I saggi e le canzoni scrisse "La cura"

Nato a Lentini il 9 dicembre 1924, Sgalambro è filosofo, scrittore, poeta, paroliere e cantautore grazie all'incontro con Franco Battiato. Teorico della centralità del pensiero, dell'impegno morale, che è per l'uomo l'unica bussola nei mari burrascosi della contemporaneità, Sgalambro rifiuta le soluzioni preconfezionate della filosofia e indaga gli spazi dell'intelletto esplorando le contaminazioni dell'anima razionale. Insomma colloca il suo pensiero nelle nicchie del disincanto nichilistico. Nel 1959 pubblica il saggio "Crepuscolo e notte" sul periodico culturale "Incidenza". Diventa poi collaboratore di "Tempo presente" di Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte. Esordisce come scrittore nel 1982, a 55 anni, con "La morte del sole". Arrivano poi molti altri volumi, fra i quali "Trattato dell'empietà", "Del pensare breve", "Dell'indifferenza in materia di società", "La consolazione", "Trattato dell'età", "Marcisce anche il pensiero", "Della misantropia". Gli ultimi, pubblicati nel 2013, sono "Variazioni e capricci morali" e "L'illusione comique". Nel 1994 inizia la sua collaborazione con Franco Battiato. Per lui scrive libretti d'opera, testi di canzoni e sceneggiature per film.

"AMBRAVERDE"

Amore e storia tra Catania e Trieste

GIORGIO ROMEO

«**I**l cuore di questo romanzo è una storia vera che si è svolta nella seconda metà dell'Ottocento, quella di un amore fra una giovane donna di Gorizia e un nobile catanese che chiedeva di rivivere ancora sulle pagine di un libro. Ovviamente, in questo, ho anche cercato di ricostruire il contesto storico e sociale, con particolare attenzione alle dinamiche di interscambio economico che ci sono state tra la Sicilia e Trieste». Introduce così Marina Silvestri il suo racconto, "Ambraverde" (Palmi Editori 2013) che è stato presentato ieri sera alla libreria Cavallotto di Catania. Affiancata alla conferenza dall'archivista Annamaria Iozzia - che ha posto l'accento sulla sua accurata ricerca storica - e dal coordinatore di "Finanza e Sviluppo" Giambattista Pepi - che ha invece tratteggiato il quadro economico della Catania dell'epoca - l'autrice ha raccontato la genesi di un lavoro che, ci spiega, ha un costruito molto particolare: il libro è giocato su più registri. Per lungo tempo sono stata giornalista Rai, ma ho iniziato con le



docu-fiction. La stesura di "Ambraverde" inevitabilmente ne risente: è un'alternanza di documenti trascritti, citazioni, pagine di memorialistica e narrativa».

Perno centrale del racconto sono le vicende di Elvira, nata a Gorizia nel 1886 e trasferitasi prima a Catania, dove sarà istituttrice presso una famiglia nobiliare e incontrerà il suo amore Francesco, e poi a Trieste, dove diventerà cameriera di Olga Moravia Veneziani, madre di Livia e suocera di Italo Svevo. «Raccontare la sua storia, - prosegue l'autrice - mi ha consentito di guardare alla storia da una prospettiva nuova. Spesso si parla dell'Italia risorgimentale, ma poco sappiamo dei rapporti che si svolgevano tra Nord e Sud». Ecco allora emergere una Trieste più mediterranea che mitteleuropea e una Sicilia decisamente avanzata dal punto di vista economico e sociale. «Basti pensare - continua - al "porto franco" di Messina, a Trieste credevamo di esser stati i soli ad aver tentato un esperimento del genere». Tematiche, insomma, di grande interesse, che tanto appassionano il lettore quanto hanno fatto con l'autrice che, tuttavia, ci svela avere un particolare legame con la protagonista: «Nelle ultime pagine racconto non più cose riferite o studiate ma i miei ricordi. Perché di Elvira sono pronipote. Presentare il libro qui è per me è stato molto importante: sentivo dovere di riportarla a Catania, quasi fosse la missione della mia vita».

BIANCO: «FU UN PONTE TRA CULTURA CLASSICA E SOCIETÀ ODIERNA»

Cacciari: «Uno sguardo spietato sulle nostre miserie»

«**C**on Manlio Sgalambro scompare una personalità eclettica, autentico ponte tra la cultura classica e la società odierna: filosofo, scrittore, poeta, paroliere, cantautore, sceneggiatore, sapeva sempre mettersi in gioco, scommettersi, grazie a quella sua eterna curiosità che lo portava a essere sempre giovane, nel più profondo dell'anima», così il sindaco di Catania, Enzo Bianco, commenta la morte del filosofo. «Il suo sodalizio con Franco Battiato - ricorda Bianco - ci ha donato, per quasi vent'anni, geniali intuizioni e indimenticabili canzoni e opere. Noi Catanesi, suoi concittadini, dobbiamo dimostrare grande compostezza in questo momento. Non a caso Sgalambro nel libretto dell'opera "Il Cavaliere dell'Intelletto", scrive che "Il nascere e il morire sono i due momenti unicamente reali"».

Franco Battiato commenta così: «Non ho nul-

la da dire, è una cosa privata, è un dolore personale molto forte».

«Grande filosofo, scrittore e poeta, autore di libri e fautore di un pensiero sempre stimolante e originalmente incisivo», così il ministro di Beni culturali e turismo Dario Franceschini esprime il suo cordoglio. «La sua collaborazione con Franco Battiato è poi destinata a rimanere impressa nella nostra memoria con canzoni memorabili e suggestive, a testimonianza del suo straordinario amore per la musica».

Massimo Cacciari lo ricorda così: «Mi è difficile parlare di Manlio. È stato uno degli incontri più straordinari, anche umanamente. Era una maschera drammatica. Era molto isolato nella sua vita. Non era un professore, non aveva fatto carriera accademica. Il primo libro, che è bellissimo, "La morte del sole" del 1980, lo presentai con lui a Lentini. Sgalambro era molto polemico nei con-

fronti di ogni forma di ufficialità. Ha scritto libri molto duri e molto veri. La sua filosofia era molto leopardiana, una filosofia dolorosa ma vera. Il suo sguardo spietato nei confronti delle nostre miserie, delle miserie della nostra natura. Era spietato ma anche disincantato e quindi pietoso alla fine. Negli ultimi anni l'ho seguito di meno - ha detto ancora - Ebbe questo bel rapporto con Battiato. È un grande autore, un grande saggista, un importante filosofo. Molto meno apprezzato e noto di quanto meriti. Fa parte di quella corrente anti idealistica, anti razionalista che non ha mai avuto grande ascolto ma che è così importante con Tilgari, Rensi, Martinetti... Ciao Manlio».

«È morto un intellettuale importante per la Sicilia, che amava l'isola - lo ricorda Pippo Baudo, dicendosi «molto dispiaciuto e colpito dalla morte» del filosofo che aveva visto «più volte sul palco con Franco Battiato». «A lui piaceva molto can-

tare - aggiunge - ma era stonato: la sua canzone preferiva era "La vie en rose". Ci mancherà ed è una grossa perdita per la Sicilia: era uno dei suoi più grandi intellettuali». «Questa città non sarà più la stessa», ha detto l'assessore ai Saperi e alla Bellezza condivisa del Comune di Catania Orazio Licandro. «Ci stupì ogni volta con i suoi libri, i suoi aforismi, le sue canzoni, le sue apparizioni canore, anche nell'antico greco degli dei, assieme all'amico Franco Battiato. Mai smise di pensare e mai smise, già con il suo comportamento, di ricordarci che il pensiero è la gioiosa e terribile condanna di noi umani».

«Purtroppo non l'ho conosciuto personalmente, ma sono onorata di avere inciso un suo pezzo, "Emma Bovary", ricorda Patty Pravo, commentando la scomparsa di Sgalambro che, in coppia inossidabile con Franco Battiato, le ha regalato una canzone dal testo intenso e passionale.